

Canto XX

Posizione VIII cerchio - Malebolge - (fraudolenti); 4^a bolgia

Peccatori Indovini

Pena Camminano all'indietro col capo stravolto

Contrappasso In vita vollero guardare troppo avanti e ora, per contrasto, sono costretti a guardare indietro

Dante incontra Anfiarao, Tiresia, Arunte, Manto, Euripilo, Michele Scoto, Guido Bonatti, Asdente; altre maghe

■ Sequenze narrative

► **vv 1-30** QUARTA BOLGIA: GLI INDOVINI

Nella quarta bolgia sono puniti i maghi e gli indovini, che, piangendo, avanzano lentamente, come in processione. Dante rimane turbato nel vedere che essi hanno il capo stravolto, girato all'indietro, e sono costretti a camminare a ritroso. Virgilio* però lo riprende: è ingiusto provare pietà per chi ha violato i piani divini cercando di anticipare il futuro. Questo peccato rientra nell'ambito della frode, perché da un lato pretende illusoriamente di poter modificare, conoscendolo, il futuro, dall'altro finisce per giustificare le azioni malvagie, attribuendole ai disegni divini.

► **vv 31-57** ALCUNI INDOVINI DELL'ANTICHITÀ

Dopo il rimprovero, Virgilio indica a Dante alcuni celebri indovini del mondo antico: l'etrusco Arunte, Anfiarao di Argo, il tebano Tiresia e sua figlia Manto. La presenza di Manto offre a Virgilio l'occasione per fare una digressione sull'origine della città di Mantova, che da lei prese il nome e in cui il poeta nacque.

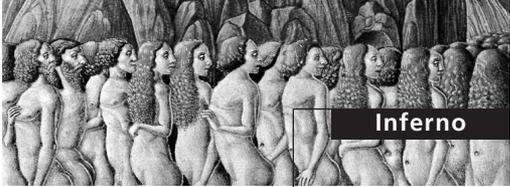
► **vv 58-99** ORIGINE DI MANTOVA

Allontanatasi da Tebe dopo la morte del padre, Manto vagò per molte terre e giunse infine a stabilirsi in un luogo incolto e disabitato, dove visse esercitando le sue arti magiche. Dopo che ella morì e lì venne sepolta, gli uomini che abitavano le vicine campagne si radunarono in quel luogo, che offriva sicurezza per il suo isolamento e per la naturale protezione delle paludi; e decisero quindi di edificarvi una città, a cui, semplicemente in ricordo della maga, senza ricorrere ad alcun sortilegio, diedero il nome di Mantova. Terminato il racconto, Virgilio esorta Dante a non prestare fede a nessun'altra versione sull'origine della sua città.

► **vv 100-130** ALTRI INDOVINI

Su richiesta di Dante, Virgilio gli indica altri indovini: l'antico Euripilo e i contemporanei Michele Scoto, Guido Bonatti, Asdente e numerose altre maghe. Infine, sul far dell'alba, i due riprendono il cammino.

Inferno, XX,
10-15, miniatura
ferrarese,
1474-1482,
Ms. Urb. Lat. 365,
f. 52 r.
Roma, Biblioteca
Vaticana.



■ Temi e motivi

Condanna della magia e della divinazione

La materia del nuovo canto è caratterizzata da un tono di doloroso silenzio: la quarta bolgia appare infatti bagnata dall'*angoscioso pianto* dei dannati, che avanzano lentamente *tacendo e lagrimando*. Questa atmosfera di dolore coinvolge lo stesso Dante (vv. 25-26), mosso a pietà nel vedere in questi spiriti la nobile figura umana, fatta a somiglianza di Dio, innaturalmente stravolta, col volto girato dalla parte delle reni, così che le lacrime dei peccatori scendono lungo le natiche (vv. 23-24). La commozione del poeta viene inoltre trasmessa al lettore attraverso un appello*, indice della particolare importanza o drammaticità della situazione, col rischio che la pietà faccia perdere di vista il fatto che anche questi spiriti sono giustamente colpiti dalla punizione divina. Proprio per questo deve intervenire Virgilio*, che scuote energicamente il discepolo rammentandogli che gli scellerati abitatori di questa bolgia non sono degni di alcuna compassione.

A tale pena umiliante sono sottoposti, per contrappasso*, gli indovini, che pretesero in vita di *veder troppo davante*, rivendicando indebitamente per sé una prerogativa solo divina. In verità, gli indovini del mondo antico non dovrebbero essere considerati fraudolenti, dato che la loro cultura non solo ammetteva, ma teneva in grande considerazione le pratiche divinatorie. In loro è dunque condannato il culto pagano in sé, fallace in quanto basato sugli *dèi falsi e bugiardi* (*Inf.* I, 72).

L'origine di Mantova e Virgilio «mago»

Da questi indovini si distingue però Virgilio (che pure nel Medioevo aveva fama di mago), dal momento che i suoi versi profetici (nella ecloga* IV e nel VI dell'*Eneide*) erano, anche se inconsapevolmente, in qualche misura illuminati (cfr. *Purg.* XXII, 67-72).

Vengono così passati in rassegna da Virgilio numerosi personaggi, appartenenti sia al mondo classico che contemporaneo, colti nel loro degradante stravolgimento. Attraverso di essi Dante condanna severamente la divinazione (pratica superstiziosa ancora largamente diffusa al suo tempo) considerandola un atteggiamento illecito e presuntuoso che, nel rivendicare prerogative divine, rischia di prevaricare il libero arbitrio*. È questo un problema di capitale importanza per Dante, che verrà trattato in particolare nel XVI del *Purgatorio*, dove Marco Lombardo* chiarirà che gli astri possono incidere sui fenomeni naturali e sulle inclinazioni degli individui, ma non possono condizionare in nulla le azioni umane, soggette alla ragione e alla libera volontà e presenti soltanto nella mente di Dio.

La rassegna degli indovini viene interrotta, al centro del canto, dalla lunga digressione, topograficamente assai dettagliata, sull'origine di Mantova, affidata ancora alla voce del suo più illustre cittadino. Virgilio ritrae in questa occasione quanto egli stesso aveva affermato nel canto X dell'*Eneide*, consentendo in tal modo a Dante di sfatare sia la leggenda medievale delle origini magiche di Mantova, sia quella che, di conseguenza, aveva fatto sorgere la fama di un Virgilio mago, in base alla quale il poeta latino, a questo punto, avrebbe potuto essere posto allo stesso livello degli altri indovini puniti nella bolgia. Grazie alla rettificca di Virgilio, invece, Dante elimina di fatto ogni implicazione magica e favolosa dalla Storia, che la volontà divina ha affidato esclusivamente all'attività degli uomini, liberi di scegliere tra bene e male, e allo stesso tempo rimarca la validità del ruolo di guida affidato al poeta mantovano.

Di nova pena mi conven far versi
e dar materia al ventesimo canto
3 de la prima canzon, ch'è d'i sommersi.

Io era già disposto tutto quanto
a riguardar ne lo scoperto fondo,
6 che si bagnava d'angoscioso pianto;

e vidi gente per lo vallon tondo
venir, tacendo e lagrimando, al passo
9 che fanno le letane in questo mondo.

Come 'l viso mi scese in lor più basso
mirabilmente apparve esser travolto
12 ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso,

ché da le reni era tornato 'l volto,
e in dietro venir li convenia,
15 perché 'l veder dinanzi era lor tolto.

Forse per forza già di parlasia
si travolse così alcun del tutto;
18 ma io nol vidi, né credo che sia.

Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
di tua lezione, or pensa per te stesso
21 com'io potea tener lo viso asciutto,

quando la nostra imagine di presso
vidi sì torta, che 'l pianto de li occhi
24 le natiche bagnava per lo fesso.

Certo io piangea, poggiato a un de' rocchi
del duro scoglio, sì che la mia scorta
27 mi disse: «Ancor se' tu de li altri sciocchi?

Qui vive la pietà quand'è ben morta;
chi è più scellerato che colui
30 che al giudizio divin passion comporta?

Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
s'aperse a li occhi d'i Teban la terra;
33 per ch'ei gridavan tutti: "Dove rui,

Anfiarao? perché lasci la guerra?"
E non restò di ruinare a valle
36 fino a Minòs che ciascheduno afferra.

► **vv 1-30** QUARTA BOLGIA: GLI INDOVINI

Devo (*mi convien*) ora scrivere (*far versi*) di un'altra (*nova*) pena e dare sostanza narrativa (*dar materia*) al ventesimo canto della prima cantica (*canzon*), dedicata (*ch'è*) ai dannati sprofondati (nell'Inferno) (*d'i sommersi*).

Ero già ben preparato (*disposto tutto quanto*) a guardare nel fondo della bolgia ormai ben visibile (*scoperto*), che si bagnava del pianto angoscioso (dei dannati);

e, lungo la bolgia circolare (*per lo vallon tondo*), vidi venire degli spiriti (*gente*) che non parlavano e piangevano (*tacendo e lagrimando*), col passo lento (*al passo*) che in terra (*in questo mondo*) viene usato nelle processioni (*che fanno le letane*).

Quando il mio sguardo (*viso*) si posò (*scese*) sulla parte inferiore della loro figura (*in lor più basso*), ciascuno di essi mi apparve incredibilmente (*mirabilmente*) travolto nel collo (*tra 'l mento e 'l principio del casso*),

poiché il volto era girato (*tornato*) dalla parte delle reni, ed erano costretti (*li convenia*) a procedere a ritroso (*in dietro venir*), dal momento che era loro negata (*tolto*) la possibilità di guardare davanti (*'l veder dinanzi*).

Forse ci fu già qualcuno (*alcun*) col capo così completamente travolto (*si travolse così*) a causa (*per forza*) di una violenta paralisi (*parlasia*); io però non ho mai avuto occasione di vederlo, né penso che ciò possa realmente accadere.

Dio ti permetta (*Se Dio ti lasci*), lettore, di ricavare un insegnamento (*prender frutto*) dalla tua personale lettura (*lezione*), e prova a pensare, mettendoti al posto mio (*per te stesso*), come io avrei potuto (*potea*) evitare di piangere (*tener lo viso asciutto*),

quando vidi da vicino (*di presso*) la figura umana (*la nostra imagine*) distorta (*torta*) al punto che (*sì... che*) le lacrime bagnavano la fessura (*lo fesso*) tra le natiche.

Appoggiato ad uno dei massi (*rocchi*) del ponte di pietra (*duro scoglio*), io piangevo spontaneamente (*Certo*), così che la mia guida (*scorta*) mi disse: «Sei anche (*Ancor*) tu come gli altri uomini stolti (*de li altri sciocchi*)?»

In questa bolgia (*Qui*) la pietà è viva solo quando è completamente assente (*ben morta*); chi è più scellerato di colui che ritiene di poter modificare (*passion comporta*) il giudizio divino?

► **vv 31-57** ALCUNI INDOVINI DELL'ANTICHITÀ

Alza (*Drizza*) la testa, alzala, e guarda colui sotto il quale (*a cui*) la terra si spalancò (*s'aperse*) sotto gli occhi dei Tebani; per cui tutti gli gridavano: "Dove precipiti (*rui*),

Anfiarao? Perché abbandoni la guerra?". Ed egli non cessò (*restò*) di precipitare (*ruinare*) in basso (*a valle*), finché non giunse davanti a Minosse (*Minòs*) che ghermisce [per giudicarlo] (*afferra*) ciascun dannato (*ciascheduno*).



39 Mira c'ha fatto petto de le spalle;
perché volse veder troppo davante,
di retro guarda e fa retroso calle.

42 Vedi Tiresia, che mutò sembante
quando di maschio femmina divenne,
cangiandosi le membra tutte quante;

45 e prima, poi, ribatter li convenne
li duo serpenti avvolti, con la verga,
che riavesse le maschili penne.

48 Aronta è quel ch'al ventre li s'atterga,
che ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,

51 ebbe tra ' bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e 'l mar non li era la veduta tronca.

54 E quella che ricuopre le mammelle,
che tu non vedi, con le trecce sciolte,
e ha di là ogni pilosa pelle,

57 Manto fu, che cercò per terre molte;
poscia si puose là dove nacqu'io;
onde un poco mi piace che m'ascolte.

60 Poscia che 'l padre suo di vita uscìo
e venne serva la città di Baco,
questa gran tempo per lo mondo gio.

63 Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.

66 Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e Val Camonica e Pennino
de l'acqua che nel detto laco stagna.

69 Loco è nel mezzo là dove 'l trentino
pastore e quel di Brescia e 'l veronese
segnar poria, s'e' fesse quel cammino.

72 Siede Peschiera, bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva 'ntorno più discese.

Osserva (*Mira*) come ha trasformato (*ha fatto*) le spalle in petto; poiché volle (*volse*) vedere il futuro (*troppo davante*), ora guarda dietro di sé (*di retro*) e cammina a ritroso (*fa retroso calle*).

Osserva Tiresia, che cambiò aspetto (*sembiante*) quando, trasformandosi (*cangiandosi*) tutte le sue membra, da maschio divenne femmina;

e successivamente, prima di poter riavere (*prima... / che riavesse*) le sembianze (*penne*) maschili, dovette (*li convenne*) colpire nuovamente (*ribatter*) con la verga i due (*duo*) serpenti accoppiati (*avvolti*).

Quello che viene con le spalle (*s'atterga*) dietro al ventre di Tiresia (*li*), è Arunte (*Aronta*), che nei monti della Lunigiana (*Luni*), dove coltivano la terra (*ronca*) i contadini di Carrara (*lo Carrarese*) che abitano nella pianura sottostante (*di sotto*),

ebbe per dimora la grotta (*spelonca*) nei Monti Apuani (*bianchi marmi*); da dove poteva vedere (*non li era la veduta tronca*) le stelle e il mare.

E quella che tiene nascoste (*ricuopre*) le mammelle, che tu non puoi vedere, con le trecce sciolte, e ha dall'altra parte (*di là*) ogni zona pelosa (*pilosa pelle*),

fu Manto, che vagabondò (*cercò*) per molte terre; infine (*poscia*) si stabilì (*si puose*) nel luogo (*là*) dove io nacqui; per cui ho piacere (*mi piace*) che tu stia un poco ad ascoltarmi (*m'ascolte*).

► **vv 58-99** ORIGINE DI MANTOVA

Dopo che suo padre morì (*di vita uscìo*) e Tebe (*la città di Baco*) divenne serva [di Teseo], Manto (*questa*) vagabondò (*gio*) a lungo per il mondo.

Sulla terra (*Suso*), nella bella Italia, ai piedi (*a piè*) delle Alpi (*Alpe*) che chiudono (*serra*) la Germania (*Lamagna*) nei pressi (*sovra*) del Tirolo (*Tiralli*), si stende (*giace*) un lago che si chiama Benaco.

(Il territorio) tra Garda, Val Camonica e le Alpi (*Pennino*), credo, è bagnato (*si bagna*), attraverso numerosi (*Per mille*) ruscelli (*fonti*), dall'acqua che poi stagna nel detto lago.

Al centro del lago vi è un luogo (*Loco*) in cui il vescovo (*pastore*) di Trento, quello di Brescia e quello di Verona potrebbero (*poria*) benedire (*segnar*), se percorressero (*s'e' fesse*) quel cammino.

Dove la riva è più bassa (*più discese*) sorge (*Siede*) Peschiera, bella e solida (*forte*) fortezza (*arnese*) a difesa (*da fronteggiar*) dai Bresciani e dai Bergamaschi.

Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
75 e fassi fiume giù per verdi paschi.

Tosto che l'acqua a correr mette co,
non più Benaco, ma Mencio si chiama
78 fino a Governol, dove cade in Po.

Non molto ha corso, ch'el trova una lama,
ne la qual si distende e la 'mpaluda;
81 e suol di state talor essere grama.

Quindi passando la vergine cruda
vide terra, nel mezzo del pantano,
84 senza coltura e d'abitanti nuda.

Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
ristette con suoi servi a far sue arti,
87 e visse, e vi lasciò suo corpo vano.

Li uomini poi che 'ntorno erano sparti
s'accolsero a quel loco, ch'era forte
90 per lo pantan ch'avea da tutte parti.

Fer la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che 'l loco prima elesse,
93 Mantüa l'appellar sanz'altra sorte.

Già fuor le genti sue dentro più spesse,
prima che la mattia da Casalodi
96 da Pinamonte inganno ricevesse.

Però t'assenno che, se tu mai odi
originar la mia terra altrimenti,
99 la verità nulla menzogna frodi».

E io: «Maestro, i tuoi ragionamenti
mi son sì certi e prendon sì mia fede,
102 che li altri mi sarien carboni spenti.

Ma dimmi, de la gente che procede,
se tu ne vedi alcun degno di nota;
105 ché solo a ciò la mia mente rifiede».

Allor mi disse: «Quel che da la gota
porge la barba in su le spalle brune,
108 fu – quando Grecia fu di maschi vòta,

Qui (*Ivi*) è inevitabile (*convien*) che trabocchi (*caschi*) tutta l'acqua che non può essere contenuta (*'n grembo... star non può*) nel lago (*a Benaco*) e diventa (*fassi = si fa*) fiume scorrendo tra verdi pascoli (*paschi*).

Appena (*Tosto che*) l'acqua comincia (*mette co*) a scorrere, non si chiama più Benaco, ma Mincio (*Mencio*) fino a Governolo, dove sfocia (*cade*) nel Po.

Dopo breve tratto (*Non molto ha corso*) esso incontra (*trova*) un avvallamento (*lama*), nel quale si espande (*si distende*) e forma una palude (*la 'mpaluda*); e d'estate (*di state*) è solita (*suol*) talvolta (*talor*) essere povera d'acque (*grama*).

Passando di qui (*Quindi*) Manto (*vergine cruda = vergine selvaggia*) vide una terra nel mezzo della palude (*pantano*), priva di coltivazioni (*sanza coltura*) e priva (*nuda*) di abitanti.

Lì, per evitare (*fuggire*) ogni comunità (*consorzio*) umana, si fermò (*ristette*) con i suoi servi per esercitare le sue arti magiche (*a far sue arti*), e lì visse e lasciò il proprio corpo privo dell'anima (*vano*).

Successivamente gli abitanti delle terre vicine (*Li uomini poi che 'ntorno erano sparti*) si riunirono (*s'accolsero*) in quel luogo, che era naturalmente difeso (*forte*) dalla palude (*per lo pantan*) che lo circondava (*ch'avea da tutte parti*).

Fondarono (*Fer*) la città dove era sepolta Manto (*sovra quell'ossa morte*); e dal nome di colei che per prima scelse (*ellesse*) quel luogo, lo chiamarono (*l'appellar*) Mantova (*Mantüa*) senza bisogno di sortilegi (*sanz'altra sorte*).

Nella città (*dentro*) vi furono un tempo numerosi abitanti (*genti... più spesse*), prima che la stoltezza (*mattia*) di Alberto da Casalodi fosse ingannata (*inganno ricevesse*) da Pinamonte dei Bonacolsi.

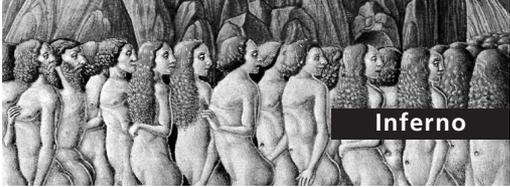
Perciò ti avverto (*t'assenno*) che, se mai sentirai (*odi*) parlare delle origini (*originar*) della mia terra in modo diverso (*altrimenti*), nessuna (*nulla*) leggenda menzognera alteri (*frodi*) la verità storica».

► **vv 100-130** ALTRI INDOVINI

Ed io: «Maestro, le tue affermazioni (*ragionamenti*) sono per me così sicure (*certi*) e acquistano (*prendon*) così la mia fiducia (*fede*) che ogni altro racconto (*li altri*) sarebbe (*sarien*) per me inutile (*carboni spenti*).

Ma dimmi se tu, tra i dannati che avanzano (*procede*), vedi qualcuno (*alcun*) degno di nota; poiché la mia mente è ora intenta (*rifiede*) solo a questo».

Allora mi rispose: «Quello che stende (*porge*) la barba dalle gote fino alle brune spalle fu – quando la Grecia rimase priva (*fu... vòta*) di uomini,



Canto XX

sì ch'a pena rimaser per le cune –
augure, e diede 'l punto con Calcanta
111 in Aulide a tagliar la prima fune.

Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
l'alta mia tragedia in alcun loco:
114 ben lo sai tu che la sai tutta quanta.

Quell'altro che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
117 de le magiche frode seppe 'l gioco.

Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
ch'avere inteso al cuoio e a lo spago
120 ora vorrebbe, ma tardi si pente.

Vedi le triste che lasciaron l'ago,
la spuola e 'l fuso, e fecersi 'ndivine;
123 fecer malie con erbe e con imago.

Ma vienne omai, ché già tiene 'l confine
d'amendue li emisperi e tocca l'onda
126 sotto Sobilia Caino e le spine;

e già iernotte fu la luna tonda:
ben ten de' ricordar, ché non ti nocque
129 alcuna volta per la selva fonda».

Sì mi parlava, e andavamo introcque.

tanto che vi rimasero soltanto (*a pena*) i bambini in culla (*per le cune*) – un augure, e in Aulide, insieme a Calcante (*con Calcanta*), indicò il momento propizio (*diede 'l punto*) per salpare (*a tagliar la prima fune*).

Si chiamò Euripilo, e così ne parla (*'l canta*) il mio poema (*l'alta mia tragedia*) in un passo (*loco*): tu sai bene quale, dal momento che la conosci perfettamente (*la sai tutta quanta*).

Quell'altro [dannato] così minuto (*poco*) nei fianchi fu Michele Scotto, che conobbe (*seppe*) a fondo (*veramente*) il funzionamento (*gioco*) delle ingannevoli arti magiche (*magiche frode*).

Guarda Guido Bonatti; guarda Asdente, che ora ben vorrebbe essersi dedicato soltanto (*ch'avere inteso... ora vorrebbe*) all'attività di calzolaio (*al cuoio e a lo spago*), ma si pente troppo tardi.

Guarda le sciagurate (*triste*) che abbandonarono (*lasciaron*) le attività femminili (*l'ago, / la spuola e 'l fuso*) e divennero (*fecer-si*) streghe (*'ndivine*); fecero incantesimi (*malie*) con erbe e immagini (*imago*).

Ma vieni via (*vienne*) adesso, poiché la luna (*Caino e le spine*) ormai occupa (*tiene*) il confine tra i due emisferi e sta per tramontare (*tocca l'onda*) sotto Siviglia (*Sobilia*);

e proprio ieri notte (*iernotte*) c'è stata la luna piena (*tonda*); te ne devi (*de'*) ben ricordare, dal momento che ti fu d'aiuto (*non ti nocque*) un'altra volta nella selva oscura (*fonda*).

Mi parlava in questo modo (*Si*) e nel frattempo (*introcque*) camminavamo (*andavamo*).